

Omelia di inizio anno civile nella solennità Maria Madre di Dio Belluno Feltre, 1 gennaio 2018

Nm 6,22-27; Sal 66 (67); Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Siamo qui radunati come comunità dei discepoli di colui a cui «*fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo*». L'augurio da scambiarsi viene dalla Parola che abbiamo ascoltato. Nella prima lettura è detto che il Signore stesso affidò a Mosè questa benedizione per il popolo: «*Ti benedica il Signore e ti custodisca*».

Questa parola “custodire” è un bisogno profondo che portiamo dentro di noi. Non significa nascondere o congelare qualcosa, tantomeno noi stessi. “Custodire” si riferisce a qualcosa di prezioso che riconosciamo in noi, che scopriamo di aver ricevuto in dono e che, dunque, ci sta a cuore. Custodire è nutrire grande aspettativa verso questa preziosità, come se da essa dovesse venire un gran bene non ancora pienamente manifestato.

In questo senso oggi pensare che Dio ci custodisce è davvero promettente. Lo auguro a ciascuno: «*Ti benedica il Signore e ti custodisca*».

Il Vangelo appena proclamato ci riporta al Natale del Signore come ad un dono da custodire. Maria certamente ha fatto così: «*custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*».

Otto giorni dopo la nascita di questo bambino – da custodire lungo tutta la sua crescita – siamo sollecitati a metterci in attesa di lui, anzi a lasciarci raggiungere da lui. Custodirlo è innanzitutto non pretendere di metterlo immediatamente tra le nostre cose per poterlo utilizzare e, poi, liquidarlo. In realtà in questo ottavo giorno si apre un nuovo cammino in cui custodire il dono della nascita di Gesù, il Figlio di Dio «*nato da donna, nato sotto la Legge*», come attesta Paolo. Scopriremo passo dopo passo che sarà Lui a

custodirci, ogni giorno, così che possiamo imparare anche noi da Lui a custodirci a vicenda.

“Pace”, secondo la Parola di benedizione ascoltata, comporta un “custodirci reciprocamente”, un custodire la bellezza e la bontà di questa umanità e di questa terra.

Maria, a cui oggi è rivolto il nostro sguardo ammirato e che sentiamo interpretare le attese più profonde del nostro vivere, ha custodito il dono ricevuto e si è lasciata custodire da Dio.

La Pace come vicendevole custodia è il richiamo di oggi. Nel suo messaggio per questa Giornata mondiale della Pace, papa Francesco ha usato quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Ed ecco, in particolare, come egli concretizza questo dono e impegno del “custodire”: *«Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».*

Se chiediamo e lasciamo che Dio ci benedica e ci custodisca, ci ritroviamo anche noi in questa “strategia che combina queste quattro azioni”. Dio in Gesù, il bambino accudito da Maria e Giuseppe, ha agito così e ci coinvolge come Maria, come Giuseppe. Guardando al volto di questa nostra Città, possiamo fare nostre le parole di papa Francesco:

«Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, “ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia”, [EG 71] in altre parole realizzando la promessa della pace.

Auguro a questa Città di custodire il dono della nascita di Gesù, come ha fatto Maria e di custodire il dono della pace che Lui ha promesso e donato.